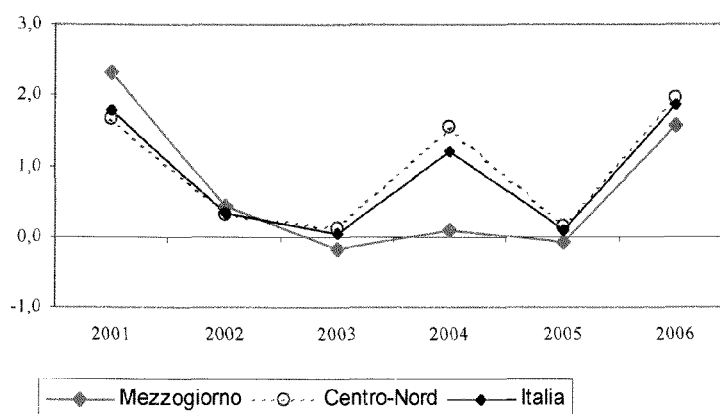


A sintesi di queste tendenze, il tasso di crescita del Pil italiano è stato pari a 1,9 per cento nel 2006, rispetto allo 0,6 per cento medio annuo del quinquennio 2001-2005. Anche per il Mezzogiorno la crescita, stimata su valori prossimi a quelli del Paese (1,6 per cento), segna un parziale recupero rispetto all'evoluzione molto modesta del quinquennio precedente (0,5 per cento medio annuo negli anni 2001-2005) (cfr. Figura 3).

Figura 3 - PIL PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, 2001-2006 (variazioni percentuali - valori concatenati)*



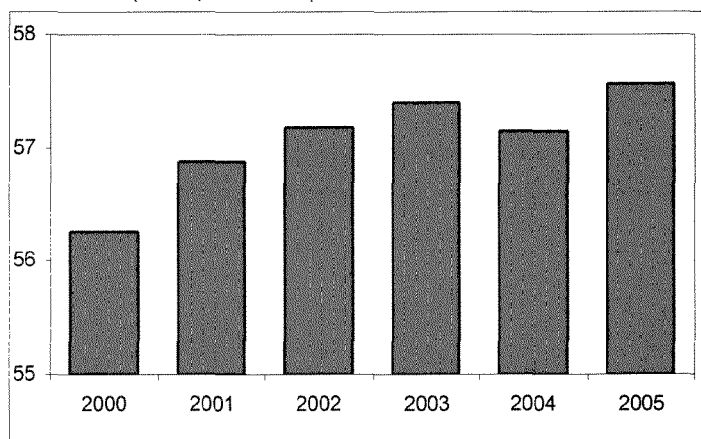
* I valori concatenati misurano, nel nuovo schema di contabilità nazionale, le dinamiche reali degli aggregati economici annuali. Il nuovo metodo degli indici a catena sostituisce il sistema a base fissa, utilizzato precedentemente (Cfr. in Appendice nota metodologica).

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Conti economici territoriali, gennaio 2007.

A livello regionale, sempre nel periodo 2001-2005, si rilevano dinamiche differenziate nell'andamento del Pil. Nel Mezzogiorno, mentre la Sardegna ha conseguito risultati, nel complesso, positivi e superiori al dato medio nazionale (1,2 per cento a fronte dello 0,6 per cento medio annuo nel quinquennio), l'Abruzzo ha registrato una diminuzione (-0,4 per cento). Nel resto del Paese, al risultato particolarmente favorevole del Lazio (1,6 per cento) si contrappongono performance molto modeste di Piemonte, Emilia Romagna e Liguria (intorno allo 0,1 per cento).

In termini di Pil pro capite si è invece registrata una riduzione moderata del divario, peraltro tuttora molto ampio, tra Mezzogiorno e Centro-Nord: dal 2000 al 2005 il valore del Pil pro capite del Mezzogiorno rapportato a quello del Centro-Nord si è innalzato dal 56,3 al 57,6 per cento (cfr. Figura 4). Su tale andamento ha però inciso la dinamica dei flussi migratori, diretti prevalentemente verso il Centro-Nord.

Figura 4 – QUOTA DEL PIL PRO CAPITE DEL MEZZOGIORNO RISPETTO AL CENTRO-NORD, 2000-2005 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

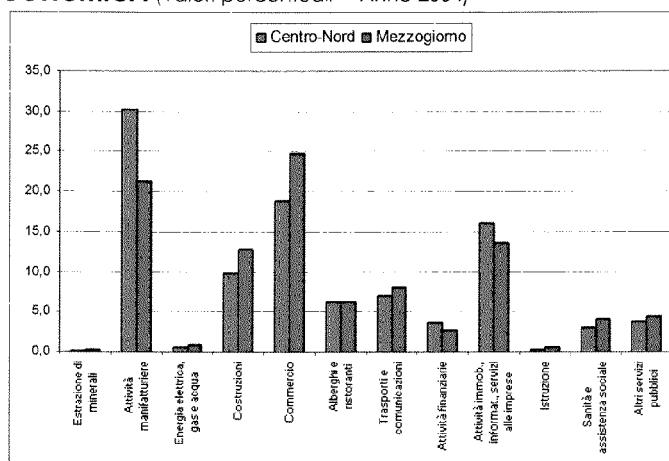
La crescita del Mezzogiorno ha registrato una sostanziale stagnazione nel triennio 2003-2005 dovuta soprattutto alla flessione delle unità di lavoro (-0,6 per cento), in presenza di una dinamica del prodotto per occupato positiva, ma contenuta (0,5 per cento). Nel Centro-Nord, dove comunque la crescita è stata assai moderata con anni di stasi, il Pil è stato sorretto, nello stesso periodo, da una dinamica occupazionale più favorevole (0,4 per cento) e da una sostanziale stazionarietà del prodotto per unità di lavoro (0,1 per cento).

Dal punto di vista settoriale, nel periodo 2001-2005 l'industria in senso stretto manifesta maggiori difficoltà nel Mezzogiorno (-1,5 per cento medio annuo in termini di valore aggiunto) con una flessione particolarmente intensa nel 2003 (-4,3 per cento) solo lievemente ridimensionatasi negli anni successivi. Andamento analogo, ma di minore intensità, si è riscontrato nel Centro-Nord dove il valore aggiunto dello stesso comparto è diminuito dello 0,9 per cento medio annuo. Anche la dinamica nei servizi nel Sud è risultata inferiore a quella registrata nel resto del Paese (0,6 contro 1,2 per cento medio annuo); risultati migliori si riscontrano in agricoltura e, soprattutto, nelle costruzioni (3,3 per cento).

Il sistema produttivo nazionale permane caratterizzato da una netta prevalenza di piccole e medie imprese, la cui incidenza è relativamente maggiore nel Mezzogiorno. Il Sud presenta una più elevata attività nel settore terziario e nelle costruzioni (quasi il 65 per cento degli addetti alle unità locali), il Centro-Nord nell'industria

manifatturiera, dove opera oltre il 30 per cento degli addetti alle unità locali, e nei servizi alle imprese (cfr. Figura 5).

Figura 5 – DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI PER SEZIONE DI ATTIVITA' ECONOMICA (valori percentuali – Anno 2004)

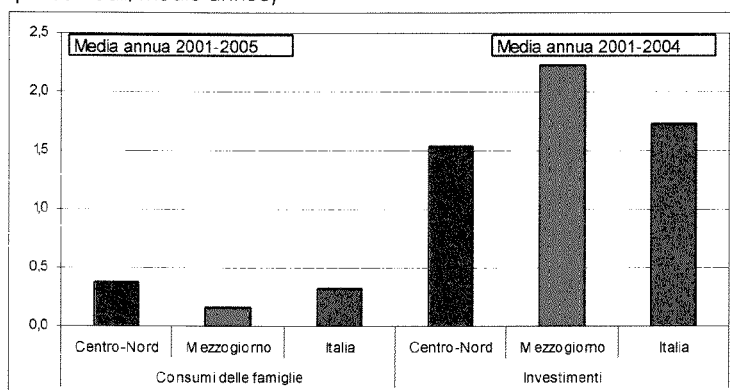


Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA – Unità locali.

Dal punto di vista della domanda, la minore crescita del Mezzogiorno dipende dal progressivo indebolimento, pur con andamenti altalenanti, della componente dei consumi (0,2 per cento nel quinquennio 2001-2005, ma valori di nuovo negativi nel 2005), che rispecchia un clima di fiducia delle famiglie improntato al pessimismo dal 2002 e solo di recente in ripresa.

E' positivo invece l'andamento degli investimenti fissi lordi, che hanno registrato nel Mezzogiorno un tasso di crescita medio annuo superiore a quello del Centro-Nord pari al 2,2 a fronte di 1,5 per cento nel quadriennio 2001-2004 (cfr. Figura 6).

Figura 6 – COMPONENTI DELLA DOMANDA, ANNI 2001-2005 (valori concatenati*, variazioni percentuali, medie annue)



* I valori concatenati misurano, nel nuovo schema di contabilità nazionale, le dinamiche reali degli aggregati economici annuali. Il nuovo metodo degli indici a catena sostituisce il sistema a base fissa, utilizzato precedentemente (Cfr. in Appendice nota metodologica).

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat, Conti economici territoriali, gennaio 2007. I dati relativi agli investimenti sono disponibili solo fino al 2004.

I tratti di debolezza presenti nell'economia del Mezzogiorno sono confermati anche in ambito sociale.

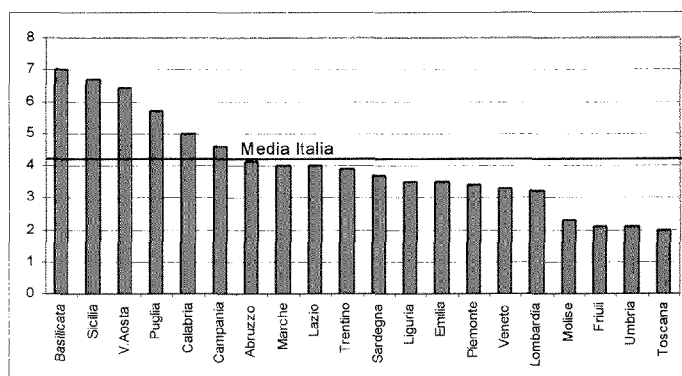
Permane, in tale area, una percentuale molto elevata di famiglie povere (24 per cento nel 2005) che si associa anche al basso tasso di occupazione. Nel 2005 si registrano peraltro lievi miglioramenti attinenti sia a un minor numero di nuclei familiari che rientrano nella definizione di famiglia povera, sia a una minore intensità della povertà stessa.

Le difficoltà dichiarate dalle famiglie del Mezzogiorno nell'affrontare le spese necessarie per fronteggiare situazioni di malattia, spese scolastiche o spese per il trasporto (più che doppie nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese) segnalano gravi carenze nell'offerta sul territorio di servizi essenziali e discriminazioni nell'accesso.

Nell'ambito dei servizi sanitari l'esistenza di importanti flussi di mobilità, che riguardano prevalentemente persone che dal Mezzogiorno si spostano per fruire di servizi di cura in altre aree, è segnale di inefficienza e inadeguatezza del servizio, che in alcune regioni si manifesta in termini sia di dotazione strutturale sia di percezione della qualità e affidabilità delle prestazioni.

Disparità territoriali sono presenti anche nello stato di salute dei cittadini. Mentre l'aspettativa di vita in Italia presenta valori piuttosto elevati alla nascita (77,8 anni per gli uomini e 83,7 per le donne), superiori ai valori medi dei paesi dell'area OCSE e senza differenze rilevanti tra macroaree, indicazioni preoccupanti di disparità derivano invece dall'esame dei dati di mortalità per alcune fasce di età. Il tasso di mortalità infantile per regione, ad esempio, mette in luce particolari criticità nel Mezzogiorno dove cinque regioni si collocano al di sopra della media Italia, con valori più che doppi rispetto ad alcune regioni del Centro-Nord (cfr. Figura 7).

Figura 7 - TASSO DI MORTALITA' INFANTILE* PER REGIONE, ANNO 2002

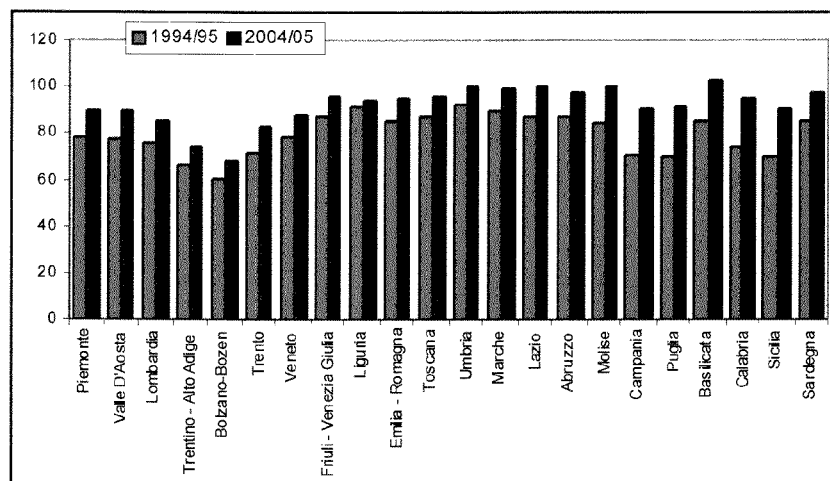


Nota(*): La mortalità infantile misura i morti nel primo anno di vita per 1000 nati vivi.
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

Le prospettive di sviluppo del Paese, e segnatamente delle aree dove la necessità di crescita è più elevata, sono fortemente condizionate dalla dotazione di capitale umano: conseguire competenze più elevate e più diffuse e capacità di apprendimento continuo nella popolazione, in linea con la strategia di Lisbona per il 2010, costituisce quindi una priorità.

A confronto con altri paesi avanzati, l'Italia presenta livelli di istruzione della popolazione ancora relativamente bassi, una dispersione scolastica nelle scuole superiori elevata e livelli di competenza degli studenti piuttosto modesti e non omogenei sul territorio. Anche se per il tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore negli ultimi 10 anni il divario tra le due aree si è annullato, il tasso di scolarizzazione superiore dei giovani (in età 20-24 anni) - aumentato dal 58,5 per cento del 1995 al 73 per cento nel 2005 nella media del Paese - presenta ancora significativi divari tra le due aree territoriali (il valore è pari al 77 per cento nel Centro-Nord e al 68 per cento nel Sud).

Figura 8 – TASSO DI PARTECIPAZIONE NELL'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE: QUOTA DEGLI ISCRITTI SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA CLASSE D'ETÀ 14-18 ANNI, CONFRONTO TRA ANNI SCOLASTICI 1994-1995 E 2004-2005

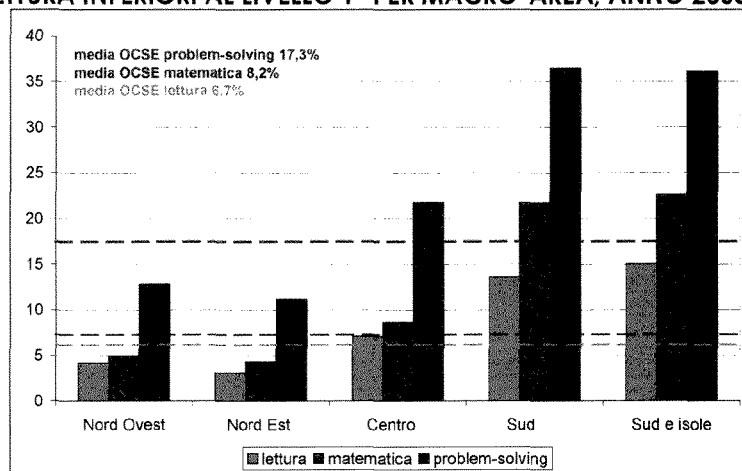


Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

Si rinvencono forti differenziazioni territoriali anche nella qualità delle competenze possedute dagli studenti quindicenni in lettura, matematica e problem-solving. Mentre la quota di studenti con competenze inferiori al livello minimo è, nelle regioni del Centro-Nord, in linea se non al di sotto a quella rilevata

in media nei paesi OCSE, nelle regioni del Sud si raggiungono proporzioni allarmanti (cfr. Figura 9).

Figura 9- PERCENTUALE DI STUDENTI 15-ENNI CON COMPETENZE IN MATEMATICA E IN LETTURA INFERIORI AL LIVELLO 1* PER MACRO-AREA, ANNO 2003



* Il livello 1 della scala OCSE include gli studenti che dimostrano di avere serie difficoltà ad affrontare con successo il tipo di compiti e di domande più elementari di Pisa.

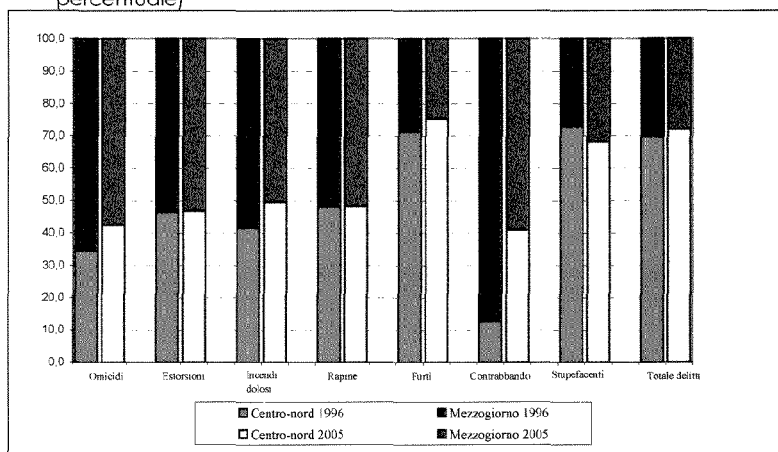
Nota: Le competenze in scienze non sono riportate nel grafico per la non caratterizzazione di un dettaglio in livelli di competenza ma solo in punteggio per quest'ambito. Tuttavia, i punteggi medi ottenuti per macroarea confermano anche per le scienze lo scenario già descritto per le altre competenze.

Fonte: elaborazioni DPS su dati OCSE-PISA.

Nel 2005 si sono riacutizzate situazioni già critiche legate alla criminalità in talune aree del Mezzogiorno. Purtroppo, una diffusa percezione di insicurezza si va diffondendo anche nel Centro-Nord sia nelle grandi realtà urbane, sia in quelle di provincia, anche in contesti sino a poco tempo fa considerati tranquilli.

Nel corso dell'ultimo decennio il peso della delittuosità si è, infatti, "avvicinato" tra le due aree, in ragione di un incremento della quota del Centro-Nord, sia sul totale dei delitti, sia su fenomenologie importanti dal punto di vista quantitativo (furti) o della gravità (omicidi, estorsioni denunciate, incendi dolosi, contrabbando) (cfr. Figura 10).

Figura 10 - DELITTUOSITA' PER MACROAREE, CONFRONTO 1996-2005 (composizione percentuale)



Fonte: Istat per il 1996; SDI per il 2005.

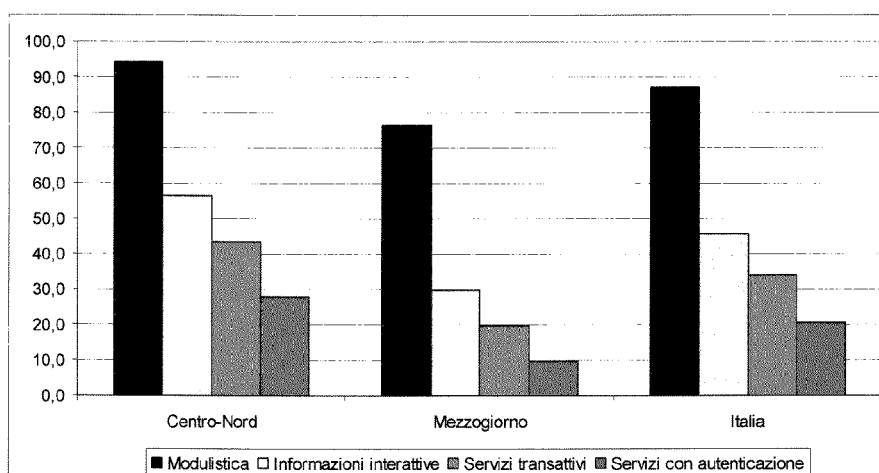
La situazione dei servizi a famiglie e imprese

L'attrattività e la competitività dei territori dipende in misura significativa, oltre che dalla dotazione infrastrutturale, dalla disponibilità e qualità dei servizi.

Nel settore dei trasporti, permangono le difficoltà del Mezzogiorno: alle carenze della dotazione infrastrutturale, si somma un ritardo costante nell'introduzione di tecnologie innovative per la produzione di servizi adeguati atti a garantire il livello di qualità e di accessibilità minimo fissato nelle "carte dei servizi". Il grado di soddisfazione degli utenti del servizio ferroviario è ancora insoddisfacente: ad esempio sulle componenti del servizio di lunga percorrenza, non più del 70 per cento dei clienti esprime un giudizio positivo.

La diffusione delle tecnologie legate all'informazione e alla comunicazione è invece migliorata considerevolmente dalla fine degli anni '90, ma resta da superare il ritardo rispetto all'integrazione tra servizi e applicazioni tecnologiche, alle prestazioni e capacità di connessione che consentono l'erogazione dei servizi telematici, alla capacità di queste tecnologie di migliorare i servizi fruiti e fruibili da cittadini e imprese. Nonostante il forte recupero del Mezzogiorno, il divario tra il Nord e il Sud è rimasto - salvo rare eccezioni - sostanzialmente inalterato (cfr. Figura 11).

Figura 11 - GRADO DI DIFFUSIONE DEI SERVIZI ON LINE DEI COMUNI CON PIÙ DI 10.000 ABITANTI PER MACROAREA, ANNO 2005 (valori percentuali)

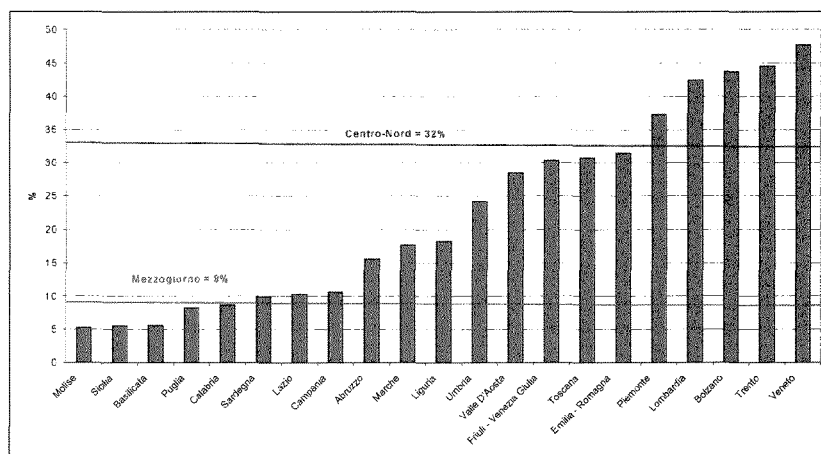


Fonte: Osservatorio SOL-CRC, anno 2005.

Le carenze strutturali di alcuni servizi essenziali, seppure affrontate negli anni passati con riforme, vengono colmate ancora lentamente.

La transizione al nuovo assetto previsto dalla riforma del settore idrico³ non risulta, ad oggi, completamente attuata: i dati sulla copertura del Servizio Idrico Integrato (SII) per ripartizione geografica evidenziano un'attuazione più avanzata nelle regioni centrali, seguite da quelle nord-orientali e da quelle del Sud (ad esclusione delle isole). Particolarmente critica è nel Mezzogiorno la questione della corretta gestione dei rifiuti: oltre alla carenza infrastrutturale dovuta anche a insufficienti investimenti pubblici⁴, il Mezzogiorno presenta, rispetto al Centro-Nord, un gap sia nella capacità di trattamento e recupero, sia nel grado di utilizzo degli impianti attivi. Nonostante sia stato fissato l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata al 2006⁵, nel 2005 il livello raggiunge - in Italia - il 24,3 per cento grazie principalmente alle regioni del Nord, mentre nel Mezzogiorno è pari solo all'8,7 per cento (cfr. Figura 12).

Figura 12 – PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI PRODOTTI, 2005



Fonte: elaborazioni DPS su dati APAT.

Nel settore dell'energia, il processo di decentramento⁶ risulta pressoché completo: le Regioni hanno, in grande maggioranza, emanato le leggi regionali e approvato i Piani Energetico-Ambientali Regionali. Tuttavia, l'efficacia del decentramento appare limitata dalla mancanza di un quadro di riferimento per una loro azione coordinata.

³ Legge "Galli" n. 36/1994.

⁴ In media annua 1999-2005 sono stati spesi nel Mezzogiorno circa 10 euro per ogni tonnellata di rifiuto prodotto a fronte di circa 29 euro nel Centro-Nord.

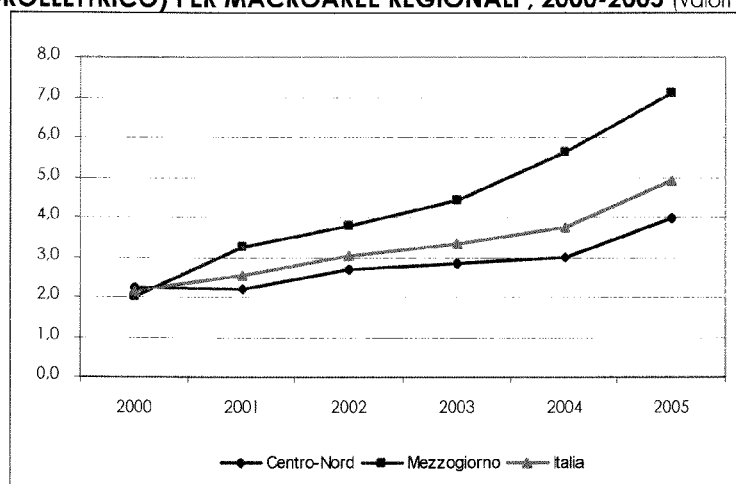
⁵ Stabilito nel D.Lgs. 22/1997.

⁶ Con il D.Lgs. 112/1998 e la successiva riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni hanno acquisito la potestà legislativa concorrente nella materia dell'energia, nonché le competenze amministrative, da condividere in parte con gli Enti Locali.

Il fabbisogno di energia elettrica in Italia è superiore alla produzione nazionale⁷, ma il Mezzogiorno, con un deficit pari al 4,5 per cento, presenta una situazione meno critica rispetto all'area centro-settentrionale del Paese, dove è pari al 18,8 per cento. La presenza di poche regioni principali esportatrici di energia elettrica e le tradizionali disparità nella copertura della rete di trasmissione nazionale determinano squilibri regionali nel sistema elettrico e potenziali disservizi. Nonostante l'avanzamento del processo di liberalizzazione del mercato elettrico, restano elevate la concentrazione dell'offerta e le difficoltà di approvvigionamento al mercato libero da parte dei clienti idonei⁸, soprattutto nel Mezzogiorno, che si traducono in livelli mediamente elevati dei prezzi dell'elettricità.

Si assiste a una graduale crescita delle fonti rinnovabili⁹, che costituiscono circa il 24,5 per cento della capacità di generazione elettrica totale¹⁰. Nel periodo 2000-2005, la potenza installata delle fonti rinnovabili nel Mezzogiorno è passata dal 13,8 al 17,7 per cento della potenza totale installata nell'area, e sebbene nel complesso rimanga al di sotto della quota osservata nel Centro-Nord (27,5 per cento), al netto dell'idroelettrico le Regioni meridionali hanno acquisito una posizione di vantaggio (cfr. Figura 13).

Figura 13 – QUOTA DI POTENZA EFFICIENTE LORDA DELLE FONTI RINNOVABILI (ESCLUSO IDROELETTRICO) PER MACROAREE REGIONALI*, 2000-2005 (valori percentuali)



*MW di potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaico, geotermia, biomasse e rifiuti) su MW di potenza efficiente lorda totale (per cento).

Fonte: Elaborazioni DPS su dati Terna – Rete Elettrica Nazionale S.p.A.

⁷ Nel 2005 si è fatto ricorso alle importazioni per coprire circa il 15 per cento della energia richiesta.

⁸ Un cliente idoneo è l'utente che, consumando più di 100.000 kWh annui, può stipulare contratti di fornitura con qualsiasi produttore, distributore o grossista, sia in Italia che all'estero, nel cosiddetto mercato libero.

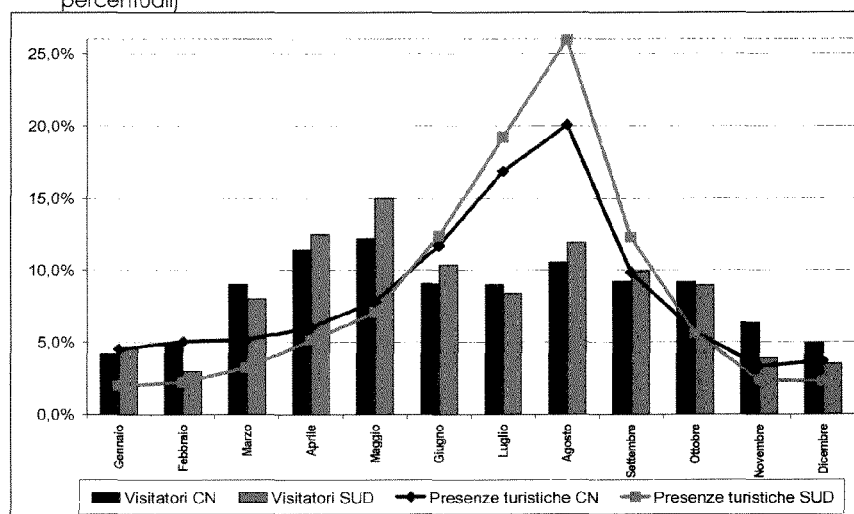
⁹ In base al D.Lgs. n. 387/2003 di attuazione della Direttiva 2001/77/CE, sono considerate fonti rinnovabili le fonti eolica, solare, geotermica, del moto ondoso, maremotrice, idraulica, biomasse (inclusa la parte biodegradabile dei rifiuti urbani e industriali), gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas.

¹⁰ I dati fanno riferimento alla potenza efficiente lorda: massima potenza elettrica possibile in condizioni ottimali e di piena efficienza degli impianti.

Nonostante questo sviluppo, sostenuto da schemi di incentivazione nazionale e da finanziamenti pubblici in conto capitale, nel 2005 la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili, trainata dalla produzione idroelettrica, era pari al 14,1 per cento del consumo interno lordo di energia elettrica, ancora lontana dall'obiettivo del 25 per cento al 2010 stabilito dalla normativa europea (Direttiva 2001/77/CE).

La fruizione del patrimonio culturale segnala, ancora nel 2005, una forte polarizzazione della domanda in relativamente pochi siti archeologici e museali. Nel Mezzogiorno, in particolare, questa polarizzazione è associata a una ampia sottoutilizzazione del patrimonio esistente, a una più bassa propensione alla spesa per acquisto di servizi e a una più elevata stagionalità. Il legame tra visite al patrimonio culturale e andamento delle presenze turistiche è evidente in tutte le aree del Paese, ma grande importanza assume anche la domanda culturale dei residenti (cfr. Figura 14).

Figura 14 - CONCENTRAZIONE DEI FLUSSI DEI VISITATORI DEL PATRIMONIO CULTURALE E DELLE PRESENZE TURISTICHE PER MESE E MACROAREA, ANNO 2005 (valori percentuali)



Nota: I dati relativi alle presenze turistiche si riferiscono al 2004.

Fonte: elaborazioni DPS su dati del Ministero per i beni e le attività culturali (non sono inclusi i siti della regione Sicilia).

L'elevata stagionalità delle presenze turistiche costituisce un forte limite al dispiegarsi dei benefici economici potenzialmente generati dal settore a livello territoriale, ed è ovviamente riconducibile alla forte connotazione balneare dell'offerta di servizi turistici ricettivi e complementari. Al non equilibrato e scarsamente integrato sviluppo dell'offerta turistica può anche essere imputata la progressiva perdita di capacità di attrazione del Paese. Nonostante, le forti pressioni competitive sui mercati internazionali, il settore turistico conferma però il suo peso di

rilievo sulla struttura economica italiana. Nel 2005 la spesa turistica totale ha attivato un valore aggiunto corrispondente al 4,9 per cento di quello nazionale, con una occupazione totale di circa 2,3 milioni di addetti (di cui 1,6 milioni occupati direttamente nel settore). Un indubbio effetto di traino della domanda è stato svolto dal turismo, in particolare degli stranieri, nelle città di interesse storico artistico, ma questa positiva dinamica non ha avvantaggiato il Mezzogiorno quanto avrebbe potuto. Se in tutte le regioni del Sud sono complessivamente aumentati gli effetti in termini di valore aggiunto generato dalla spesa turistica, non si è sostanzialmente modificata la capacità di trattenere sul territorio i benefici economici; questo a causa di una struttura di offerta di servizi piuttosto debole e scarsamente articolata rispetto a quanto richiesto dalla domanda sia internazionale che nazionale.

La politica regionale

La necessità di modificare in modo permanente le condizioni sociali, ambientali e produttive delle aree sottoutilizzate del Paese ha dato luogo a una sempre maggiore attenzione all'integrazione fra politica regionale ed economica. La politica regionale, diretta a rimuovere gli squilibri economici e sociali, sta attuando un programma di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e di miglioramento della produzione di beni pubblici, volto a migliorare il livello di vita dei cittadini delle aree arretrate e a determinare nei territori condizioni attrattive tali da aumentarne la competitività. La politica ordinaria, diretta indistintamente a tutte le aree del Paese, è orientata a promuovere la crescita e l'equità sociale attraverso il mantenimento della sostenibilità finanziaria e l'adozione di politiche tese a migliorare la qualità del capitale umano, favorire l'innovazione del sistema produttivo e l'apertura al mercato - in particolare in alcuni comparti dei servizi - e a ridurre la dipendenza energetica. La politica regionale si avvale di risorse pubbliche aggiuntive rispetto a quelle ordinarie, destinate a finanziare specifici strumenti di intervento.

a. Le risorse finanziarie

Il volume di spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione per lo sviluppo del Mezzogiorno è passato da una media di 18,9 miliardi di euro nel periodo 1998-2001 a una di 21,3 miliardi nel triennio 2002-2005; anche per il 2006 si stima una sostanziale stazionarietà dei livelli (cfr. Figura 4).

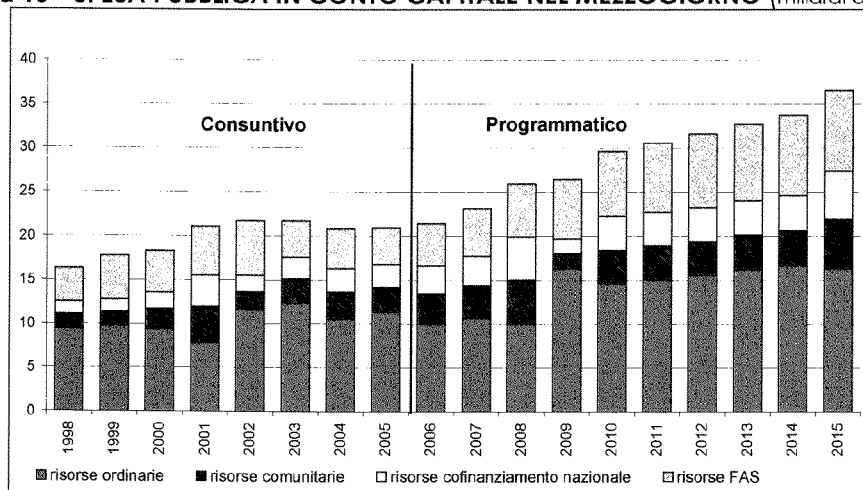
La quota della spesa in conto capitale dell'area sul totale nazionale nel 2006 si colloca a circa il 36,3 per cento, valore in crescita rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore agli obiettivi indicati negli ultimi Documenti di Programmazione Economico-Finanziaria (42 per cento circa nel prossimo quadriennio). Risulta invece in linea con le indicazioni programmatiche l'incidenza complessiva della spesa sul Pil nazionale (4,2 per cento).

Nel complesso negli ultimi anni la spesa in conto capitale della PA nel Mezzogiorno è rimasta pressoché stazionaria e al di sotto del livello necessario a imprimere un effettivo impulso allo sviluppo¹¹. La componente ordinaria nel periodo 2000-2006 è stata pari mediamente a circa 10,5 miliardi di euro, con una riduzione avvenuta dal 2004 a causa delle difficoltà delle imprese pubbliche (Ferrovie, GRTN, tra le altre) a garantire, come richiesto dalla normativa, un flusso di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno pari al 30 per cento del totale. Un ammontare di spesa sostanzialmente analogo spetta alla componente aggiuntiva (FAS e Fondi strutturali con cofinanziamento), che rappresenta il 23,5 per cento della spesa in conto capitale nazionale.

La spesa in conto capitale, sebbene ancora insufficiente rispetto agli obiettivi di crescita dell'area meridionale, si sta tuttavia orientando verso maggiori investimenti pubblici e minori trasferimenti alle imprese, come previsto esplicitamente dagli obiettivi di *policy* stabiliti negli ultimi anni e confermati per il nuovo periodo di programmazione. L'osservazione della quota di investimenti pubblici sul totale della spesa effettuata mostra che l'obiettivo è attualmente in parte conseguito: la quota di investimenti sul complesso della spesa in conto capitale della PA nel Mezzogiorno è passata infatti dal 50,7 per cento nel 2003 al 56,7 per cento del 2005.

Nei prossimi anni - secondo le indicazioni programmatiche del DPEF 2007-2011 e in base alle assegnazioni di bilancio effettuate con la legge finanziaria 2007 - accanto alla componente ordinaria, prevista in aumento nel rispetto del principio di addizionalità, il volume di risorse aggiuntive dei Fondi strutturali (e relativo cofinanziamento) provenienti sia dal ciclo 2000-2006 sia da quello 2007-2013, e del FAS potrà dar luogo, se i piani di investimento saranno rispettati dai numerosi centri di responsabilità, a una progressiva espansione della spesa dagli attuali 21,4 miliardi a oltre 36 miliardi nel 2015 (cfr. Figura 15).

¹¹ Tale tendenza è stata oggetto di analisi nel Rapporto DPS 2005 e nel DSPN – Documento Strategico Preliminare Nazionale, disponibili sul sito www.dps.tesoro.it.

Figura 15 - SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE NEL MEZZOGIORNO (miliardi di euro)

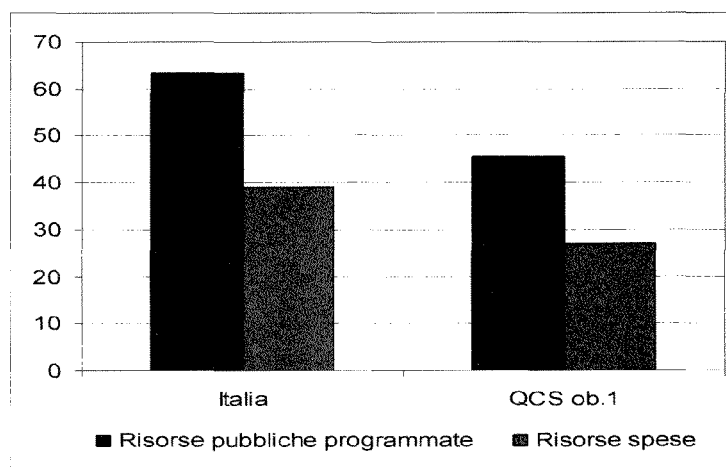
Fonte: elaborazioni DPS – Quadro Finanziario Unico.

Tale incremento fa leva sia sul sistema di regole, anche premiali, introdotte negli anni passati per la programmazione della politica regionale comunitaria e nazionale, sia sui progressi conseguiti in termini di modernizzazione amministrativa e di determinazione delle scelte degli attori di *policy* e dei responsabili delle realizzazioni degli interventi. L'impegno volto a mettere in atto una efficace spesa per investimenti coinvolge numerosi soggetti e necessita di un intenso coordinamento istituzionale fra i diversi livelli di governo. Nel Mezzogiorno, infatti, pur essendo presente un'elevata quota di investimento da parte delle Amministrazioni centrali, a conferma dell'importante ruolo di queste ultime nelle politiche per il riequilibrio economico e sociale, le Amministrazioni territoriali gestiscono il 53 per cento della spesa. A livello regionale si riscontrano però ancora difficoltà a procedere con avanzamenti significativi nella realizzazione degli interventi inclusi nei programmi dei Fondi strutturali e negli Accordi di programma quadro.

b. Gli strumenti per lo sviluppo

Per i programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali nel ciclo 2000-2006 per le Regioni dell'obiettivo 1 e per le aree del Centro-Nord, si dovranno completare entro la fine del 2008 circa il 40 per cento degli interventi, pari a oltre 20 miliardi di euro (cfr. Figura 16).

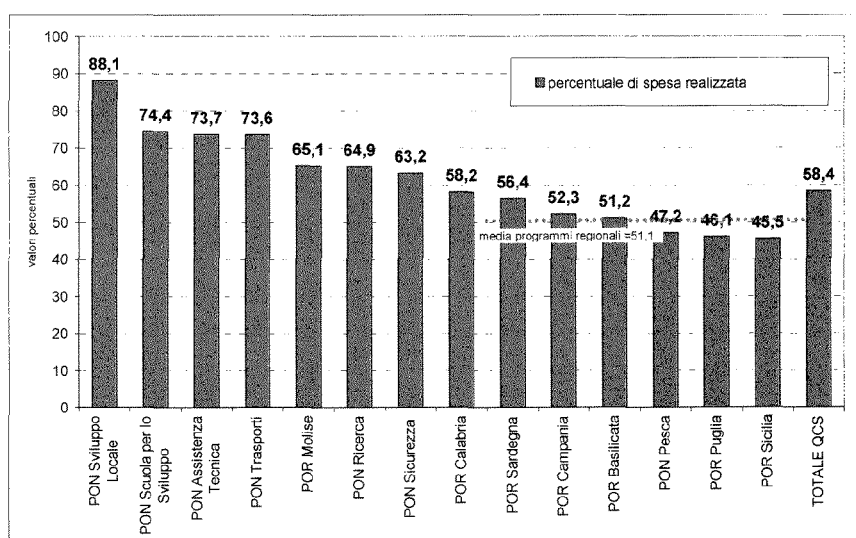
Figura 16 - RISORSE PUBBLICHE PROGRAMMATE PER PROGRAMMI COFINANZIATI DAI FONDI STRUTTURALI COMUNITARI 2000-2006 E RISORSE SPESE* (miliardi di euro, dati al 31.10.2006)



* Le variabili corrispondono al costo pubblico e ai pagamenti.
Fonte: elaborazioni DPS su dati RGS - Monit.

Nelle aree dell'obiettivo 1 le risorse ancora da spendere sono nel complesso superiori a 18,5 miliardi di euro. Per molti programmi operativi lo scostamento fra spesa realizzata e da realizzare indica che il panorama di realizzazione delle opere è oggi solo parziale (cfr. Figura 17).

Figura 17 – QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 2000-2006 OBIETTIVO 1 – STATO DI AVANZAMENTO DELLA SPESA AL 31.10.2006, PER PROGRAMMA (valori percentuali sul totale di risorse programmate)



Fonte: elaborazioni DPS su dati MEF RGS - Monit.

Gli ambiti settoriali che maggiormente beneficiano di questo programma di investimenti sono diversi nelle due aree del Paese (cfr. Figura 18).